

La favola di re Robespierre

di Sergio Luzzatto

BRONISLAW BACZKO, *Come uscire dal terrore. Il Termidoro e la Rivoluzione*, Feltrinelli, Milano 1989, ed. orig. 1989, trad. dal francese di Alessandro Serra, pp. 304, Lit 42.000.

Termidoro occupa un posto importante nell'immaginario dei rivoluzionari francesi durante il XIX secolo e, almeno altrettanto, nell'immaginario dei rivoluzionari russi del XX. Il 9 termidoro dell'anno II, cioè il 27 luglio del 1794, la Convenzione si era rivolta contro Robespierre, Saint-Just e i loro fedelissimi, come responsabili del Terrore; ma lungi dal garantire, in seguito, la salvaguardia dei contenuti democratici che il progetto giacobino portava con sé, la vicenda inaugurata a Termidoro era stata quella di una reazione globale contro i valori e la prassi egualitaria dell'anno II. Così, nel ripensamento di chi, durante l'Otto e il Novecento, si confronta con l'esperienza storica della rivoluzione francese al fine di trarne lezione per le rivoluzioni presenti e a venire, Termidoro si configura come la metastasi di cui qualunque febbre rivoluzionaria corre malauguratamente il rischio: è noto, in particolare, come — dopo la morte di Lenin — fu al precedente francese che i trockisti fecero ricorso, per rendere ragione dell'ascesa al potere di Stalin.

Bronislaw Baczko, per parte sua, ha sperimentato in presa diretta l'incubo comunista di un Termidoro che affossi la rivoluzione: polacco, è stato esponente di primo piano, negli anni sessanta, di quella "scuola di Varsavia" che si votava allora ad una storia delle idee che non si esaurisse in una dogmatica marxista; vittima delle persecuzioni antisemite del regime, ha lasciato Varsavia per Ginevra, e si è fatto in Occidente una solida reputazione di settecentista, esperto proprio del ginevrino più grande, di Jean-Jacques Rousseau, e inoltre delle correnti utopiche nel XVIII secolo. Con questo libro sul Termidoro vero, quello della rivoluzione francese, Baczko porta adesso il proprio sofferto contributo al lavoro del bicentenario.

Il libro si apre sulla storia di una favola: quella di Robespierre-re. All'indomani dell'esecuzione dell'"Incorruttibile", per assicurarsi il favore dell'opinione pubblica giacobina, i

termidoriani fabbricarono infatti di sana pianta le fantomatiche prove di una congiura ordita da Robespierre, che avrebbe progettato di farsi nominare re di Francia. Per quali vie? Niente meno che sposando la figlia di Luigi XVI, del re giustiziato l'anno prima... Il reperto che i termidoriani producono, a trionfale dimostrazione degli intenti usurpatori di Robespierre, è un timbro — che essi dicono trovato fra le sue cose — con

come manipolabile il destinatario della favola stessa, l'opinione pubblica.

Ma Termidoro non è soltanto il momento dello scetticismo e della mistificazione. "Da dove veniamo? A che punto siamo? Dove andiamo?": l'anno II si chiude e l'anno III si apre intorno a queste domande, decisive per il futuro della rivoluzione. La Convenzione non esita a porsele; la storia dell'anno termidoriano

smantellare il club dei giacobini, espressione di un interesse particolare, e perciò stesso fazioso, alieno rispetto alla volontà generale.

Tuttavia, come possiamo immaginare, le cose non vanno così lisce. Se l'anno II aveva visto — l'espressione è dell'epoca — "il Terrore all'ordine del giorno", l'anno III non può risparmiarsi di mettere, all'ordine del giorno, l'orrore. Già, perché Termidoro è anche il momento dell'anam-

so a tutta la storia seguita al 1789; il procedimento contro Carrier diventa allora l'occasione di una lotta senza quartiere, la cui posta in gioco è la sopravvivenza stessa della rivoluzione democratica e egualitaria.

Alla fine, Carrier viene condannato. E la sua morte inaugura la progressiva smobilizzazione del patrimonio rivoluzionario. Breve, infatti, si configura il passo della denuncia contro il giacobino "bevitore di sangue" e antropofago alla caccia indiscriminata di chi — "vandalò" dell'anno II — aveva saccheggiato le chiese, o si era armato di picca, o anche soltanto aveva elevato statue al martire Marat, o aveva vestito come un fregio l'abbigliamento sanculotto. Del repertorio simbolico grazie al quale la rivoluzione era sembrata nell'anno II, poter arricchire la cultura popolare tradizionale, i termidoriani non conservano se non quanto sembra loro funzionale ad affermare una pedagogia moderatamente repubblicana: il calendario rivoluzionario, le feste (d'altronde sempre meno spontanee, sempre più di parata).

Questa, la vicenda ripercorsa in *Come uscire dal Terrore*. Peraltro, il modo in cui viene distribuita la materia non appare del tutto condivisibile. L'ampio spazio che il libro consacra alla favola di Robespierre-re, per esempio, e allo stesso dibattito sul vandalismo rivoluzionario, riesce sproporzionato nell'economia del discorso, ove lo si confronti ai rapidi accenni su realtà storiche ricche e complesse quali la teoria e la prassi della *jeunesse dorée*, il dibattito sulla nuova costituzione dell'anno III, l'insurrezione neogiacobina di pratile e il tentativo realista di vendemmiaio. Del tutto assenti, poi, alcune questioni che pure occupano lungamente i deputati della Convenzione, durante l'anno termidoriano: le strategie di pacificazione religiosa, le prospettive della guerra rispetto all'urgenza della pace, l'assetto da darsi al nuovo regime proprietario; assente, infine, un'analisi dell'evolvere e dell'esaurirsi della vita politica nelle sezioni. Alcune spiegabili, nell'ambito di un'opera che si vuole "saggio" più che contributo erudito. Resta però l'impressione che sia questo, più in generale, il tributo che Baczko paga ad un appiattimento sulla linea storiografica di François Furet, linea — programmaticamente — tutta ideologica, "concettualizzante", e indifferente ai contributi che vengono dalla storia sociale e dalla storia delle *mentalités*.

Il che non toglie a Baczko il merito di aver richiamato l'attenzione su Termidoro e sulla lotta politica nell'anno III. Periodo spesso trascurato dalla grande storiografia se non altro perché schiacciato tra gli anni più ruggenti della rivoluzione e la gloriosa avventura napoleonica; eppure periodo importante, non solo di bieca reazione, piuttosto di stabilizzazione delle conquiste rivoluzionarie. Momento patetico, anche, perché coincide con la prosa di coscienza, da parte dei rivoluzionari, che le rivoluzioni invecchiano, e in fretta, nella pessimistica chiusa del libro, Baczko lo ha detto come meglio non si sarebbe potuto: "Termidoro è quello specchio senza magia che rimanda a ogni rivoluzione nascente la sola immagine che essa non vorrebbe vedere; quella dell'usura e della decrepitezza che uccidono i sogni".

Iconografia rivoluzionaria

di Enrico Castelnovo

CHRISTIAN-MARC BOSSÉNO, CHRISTOPHE DHOYEN, MICHEL VOVELLE, *Immagini della Libertà. L'Italia in Rivoluzione 1789-1799*, Editori Riuniti, Roma 1988, trad. dal francese di Roberto Della Seta, pp. 352, Lit 70.000.

Un libro tipicamente d'occasione, un itinerario figurato attraverso le vicende della ricezione, della fortuna o del rigetto delle esperienze francesi, dove si dispiegano in un apparato illustrativo assai ricco, in nero e a colori, temi e problemi dell'iconografia rivoluzionaria in Italia. La creazione di una nuova iconografia, e in particolare il ruolo, le funzioni e la diffusione delle immagini, letto in positivo, dal punto di vista della loro produzione, in negativo da quello della loro distruzione — dell'iconoclastia — è stato in questi ultimi tempi al centro di molte riflessioni nella ribollente e farraginosa produzione culturale (libri, cataloghi, saggi, congressi, colloqui, simposi, film, emissioni televisive, esposizioni) legata all'appena trascorso bicentenario. In Francia Michel Vovelle aveva presieduto a raccolte monumentali in più tomi; per l'Italia un volume basta. Ma più generalmente si può dire che la questione delle immagini è nell'aria, e David Freedberg, una autorità in fatto di iconoclastia protestante, ha appena appena pubblicato un libro, assai interessante (Chicago U.P. 1989) su *The Power of Images*. Le immagini hanno dunque tendenza a sottrarsi alla tutela occhiuta degli storici dell'arte — Freedberg veramente appartiene a questa categoria ma vuole prenderne le distanze — e battono alla porta vicina, quella del dipartimento di storia, con alterni risultati.

Nei dieci capitoli di cui si compone il libro sono riuniti tra il prologo (*Il vento della rivoluzione 1789/1795*) e l'epilogo (*Immagini e rituali della riconquista*), temi diversi, alcuni, almeno nel titolo, quanto mai stimolanti: *Bonaparte o il laboratorio della leggenda. I paesaggi della rigenerazione. Venezia o la libertà confiscata. Il triennio e le arti*. Ma la raccolta è un po' eterogenea e tutto viene gettato sul tavolo nello stesso tempo: are, alberi della libertà, coccarde, caricature, feste, architetture effimere, cronaca, storia, allegoria. Non si sarebbe tanto trattato di gerarchizzare, alla maniera degli storici dell'arte, privilegiando il dipinto, il progetto architettonico, il disegno sull'incisione popolare o sulla caricatura, ma di accostare con maggior chiarezza tipologie tanto diverse, di dare insomma alle immagini un ruolo meno illustrativo e più storicamente portante. "Je ne peins que l'histoire" avrebbe risposto David, il pittore di Napoleone, al duca di Wellington rifiutando di fargli il ritratto. Massima certo apocrita ma che avrebbe potuto essere applicata con vantaggio dai curatori di quest'opera dove non mancano, in ogni modo, molte e singolarissime sorprese.

è anzi, per molti aspetti, la storia delle risposte — spesso incomplete, talora contraddittorie, raramente assurde — che essa diede a tali domande. Immediate e importanti le decisioni rispetto al problema della giustizia, o piuttosto dell'ingiustizia rivoluzionaria: liberazione dei detenuti incarcerati durante il "Grande Terrore"; arresto di Fouquier-Tinville, il Grande Inquisitore dell'anno II; riorganizzazione del Tribunale rivoluzionario nel segno di una sostanziale clemenza. L'uscita dal Terrore implica, anche, il ritorno a condizioni di libertà per la stampa. Ancora, in un clima politico nel quale si continua a coltivare il sogno dell'unità — perché, sottolinea Baczko, tutti i rivoluzionari, i moderati come i montagnardi, sono *unanimitisti* e non *pluralisti* — uscire dal Terrore significa

nessi rispetto a quel male che può rivelarsi essere una rivoluzione: per cui, sin dagli ultimi mesi del 1794, la parola viene data alle vittime del periodo terrorista, le quali raccontano i soprusi che hanno dovuto subire, e gli orrori cui hanno assistito. Scendono dunque dal banco degli imputati i "vandeani", e i "federalisti", mentre vi salgono i giacobini stessi, o almeno quanti tra loro si erano resi colpevoli di crimini efferati. A fronte di questi processi, la Convenzione adotta la tattica dei capri espiatori, da dare in pasto a un'opinione pubblica desiderosa di vedere qualcuno punito per gli eccessi del Terrore; almeno uno per tutti, il deputato Carrier. Ma i rivoluzionari irriducibili, o semplicemente i più lungimiranti, non accettano una logica agli estremi della quale essi intravedono il proces-

Canti della Diaspora Voi. 2°

Raccolti, tradotti
e interpretati da
Liliana Treves Alcalay

pp. 100, con cassetta; L. 25.000

Jona Oberski
Anni d'infanzia

La tragica esperienza
di un bambino ebreo

pp. 120, L. 14.000

Editrice La Giuntina
Via Ricasoli 26, Firenze

il fiore di giglio, emblema della monarchia borbonica. I giornali dell'epoca, spesso più per ingenuità che per complicità nella macchinazione, contribuiscono alla diffusione della leggenda, naturalmente del tutto priva di fondamento. Secondo Baczko, la favola di Robespierre-re illustra due aspetti importanti del contesto politico in Francia, dopo un anno di Terrore. Anzitutto, la credulità degli uomini del tempo, anche dei giacobini più sinceri: una credulità, del resto, che si apparenta ormai, sempre più, all'inerzia, per l'abitudine a constatare come la rivoluzione abbatte ogni giorno l'idolo del giorno prima. Inoltre, la favola illustra gli esiti ideologici e la tecnica di potere dei capi della Convenzione termidoriana che l'hanno messa in circolazione: i quali, evidentemente, considerano